

Caro Gabriele,
abbiamo già provato ad avere uno scambio di idee con i tuoi predecessori tra cui Foscolo, ma purtroppo non abbiamo ricevuto risposta.

Abbiamo pensato di farti alcune domande, ma attraverso le lettere sarebbe stato troppo complicato, ti proponiamo perciò un'intervista per conoscerti meglio e aiutare noi studenti ad andare oltre i libri di testo.

Potresti aiutarci a condividere il tuo pensiero?

Cari studenti,

ho ricevuto la vostra lettera, sono molto felice della vostra proposta e disponibile nel rispondere ad ogni vostra domanda, ma a un patto: il mio parlare è aulico e quindi sarà il mio collaboratore a tradurlo e semplificarlo per voi.

Come descriveresti la tua vita in poche parole?

Fin da piccolo sono cresciuto con un padre che conduceva una vita sfarzosa e dedicata alle donne ed è appunto da lui che nasce in me questo desiderio di essere "un animale di lusso".

Durante tutta la mia vita sfruttai il mio fascino irresistibile sulle molteplici donne che mi accompagnarono, oltre a questo la mia necessità di spendere fu un susseguirsi di spese folli, debiti non pagati, sequestri e pignoramenti.

Nonostante questo, sono riuscito a condurre una vita agiata e ricca di soddisfazioni.

"Dal padre appunto ebbe il gusto delle cose d'arte, il culto passionato della bellezza, il paradossale disprezzo de' pregiudizi, l'avidità del piacere." - *Il Piacere* (1889)

Abbiamo sentito dire che tu parli della tua vita come un' opera d'arte, come la intendi tu?

Nella prima parte della mia vita mi consideravo un esteta raffinato, avido di sensazioni e padrone di me stesso, dopo aver riflettuto sul superuomo di Nietzsche, cogliendone l'individualismo e la volontà di potenza, iniziai a puntare ad essere eccezionale come uomo, prima ancora che come scrittore.

Questo mi portò ad essere un uomo superiore, ovvero un uomo che deve "fare la propria vita, come si fa un'opera d'arte" per diventare un perfetto esteta. Più in generale, secondo me, un modello umano esemplare, deve avere passione per l'arte e la bellezza anche grazie agli studi e alle letture, riportandole nella vita; inoltre la sperimentazione di nuove esperienze dev'essere una continua ricerca della sensazione, dell'immaginazione e del piacere. *"Bisogna soprattutto evitare il rimpianto occupando sempre lo spirito con nuove sensazioni e con nuove immagini."* - *Il Piacere* (1889)

Io desideravo essere ricordato come un uomo che aveva compiuto grandi imprese, e nella scrittura l'unico risultato che sentivo degno del mio talento era, naturalmente, il romanzo.

Un grande romanzo era ciò che sentivo di dover scrivere. Tutti i miei sforzi dovevano essere indirizzati a questo scopo, così scrissi *il Piacere* tra luglio e dicembre del 1888.

Oltre che da Nietzsche, ho preso esempio dal concetto di superuomo anche da Wagner, un superuomo artista che progetta la composizione di un'opera d'arte "totale", che armonizza la parola, la musica e la danza.

Parlando di superuomo non si può tralasciare il concetto di Immaginifico: essere umano, esteta perfetto, superuomo, poeta dotato del Verbo, capace di plasmare le persone, dotato di carisma forte, che esprime parole di meravigliosa bellezza e utilizza uno stile impeccabile. *"La sua voce limpida e penetrante, che pareva disegnare con un contorno netto la figuramusicale di ciascuna parola."* - *L'Immaginifico* (1900)

Ormai il concetto di bellezza sembra scomparire dietro un edonismo laico e mercificato, come era vissuto al tuo tempo?

Già ai miei tempi io accusavo le masse di distruggere la bellezza, in quanto la ritenevo un'esclusiva solo di spiriti aristocratici, che però si erano assopiti e andavano risvegliati dal poeta tribuno.

Per vivere la bellezza bisogna essere di estrazione sociale aristocratica e serve un continuo allenamento per coglierla e coltivarla.

Un altro aspetto del concetto di bellezza è quello di vivere una vita inimitabile e di abbandonarsi alle gioie dell'eros, (anche se l'Eros non è il fine ma il mezzo per conoscere la vera essenza del proprio Io, questo concetto viene chiamato Edonismo).

“La concezione della Bellezza è l'asse del loro essere interiore, intorno al quale tutte le loro passioni gravitano.” - Il Piacere (1889)

Cosa ti fa disprezzare così tanto la massa?

Il popolo è ignorante e distrugge la bellezza.

La massa non riusciva a pensare e ragionare da sola, aveva bisogno di essere plasmata e indottrinata dalle mie parole, dovevo renderla innamorata di me.

“Io dovevo rispondere alla sua angoscia, dovevo esaltare la sua speranza, dovevo rendere sempre più cieca la sua deduzione, sempre più rovente il suo amore a me, a me solo. E questo con la mia presenza, con la mia voce, col mio gesto, con la mia faccia pallida, col mio sguardo di guercio.” - La disumanata massa umana (1919)

Questa massa ignorante, la chiamavo “I nuovi barbari”, minacciavano la civiltà italiana e per questo mi sentivo in dovere di salvare le gerarchie intellettuali; i miei discorsi erano quindi volti ad incitarli alla guerra e ad imporre loro il mio pensiero.

Il 13 maggio 1915, chiamato dal governo Salandra, doveti sostenere l'intervento italiano al fianco delle potenze dell'Intesa: *Compagni, non è più tempo di parlare ma di fare; non è più tempo di concioni ma di azioni, e di azioni romane. Non è da difendere la Patria sola, noi vogliamo difendere anche noi stessi, noi uomini di carne e di pena, noi che pensiamo e lavoriamo, noi che andiamo per la vasta terra, noi che siamo una gente fra le genti.*

Un altro tuo importante intervento è il discorso della siepe, qual era il suo scopo?

Quel discorso del 1897, tenuto a Pescara, fu uno tra i più noti, con cui cercai di convincere i piccoli proprietari terrieri che le loro proprietà potevano essere minacciate dalla collettivizzazione delle terre proposta dal socialismo, che avrebbe portato l'uomo a ricevere il proprio bene dallo stato.

Questa minaccia poteva essere arginata grazie ad un attaccamento geloso delle proprietà, in cui la siepe rappresentava il simbolo della difesa e dei loro campi e della dignità della persona. L'egoismo era quindi da considerarsi un valore, giustificato dalla lotta per il progresso e il dominio, come base dell'evoluzione ovvero il darwinismo sociale. *“L'istinto di conservazione c'induce ad affermare e a difendere l'integrità della nostrapersona e del nostro bene.” – Il discorso della Siepe (1897)*

Ti dedicasti a grandi imprese di guerra e anche in questo ti sei distinto per impeto e coraggio, ma com'era il tuo rapporto con Mussolini?

Il Duce era un uomo che doveva essere sempre in primo piano e, ovviamente, non sopportava che un altro gli rubasse la scena. Quindi, io rappresentavo una spina nel fianco per Mussolini, anzi da questo sentimento che il Duce aveva nei miei confronti, seppi trarre la mia fortuna e mi feci costruire il Vittoriale, tutto a spese del Regime, accettando in cambio di donarlo allo Stato dopo la mia morte.

Venivo da una situazione di disagio economico e ciò mi fece comodo. Mi ritrovai di nuovo in una dimora elegante, con i lussi a cui ero abituato, quelli che si confacevano alla mia persona. Un uomo della mia levatura non poteva tollerare di vivere nella povertà. Io avevo bisogno di circondarmi di cose preziose, velluti, sete, damaschi, statue. Il Vittoriale, per via di quella clausola che voleva concederlo allo Stato dopo la mia morte, venne chiamato “Vittoriale degli italiani” e perciò sulla soglia feci incidere la frase *“Io ho quel che ho donato”*.

Mussolini, come ci hai appena detto, ti considerava una persona da temere, ma al tempo stesso ti chiedeva di convincere il popolo a partecipare alla guerra, come ci spieghi questo?

Fin dai primi anni Mussolini aveva capito la mia grande influenza sul popolo, grazie alla mia grande capacità linguistica che mi permetteva di condizionare le loro menti e i loro pensieri, per questo nel 1911 scrissi *“Le dieci canzoni della gesta d’oltremare”* in cui propagandavo la guerra in Libia . Queste appaiono come poesia d’occasione, anche se la loro vera occasione non è la giornalistica necessità della propaganda militare, quanto il sentimento che mi esaltò per essere diventato l’annunziatore dell’avventura coloniale nel Mediterraneo dell’Italia, in vista quindi di un nuovo tempo di lotta e di conquista.

Successivamente, dopo la conquista della Libia del 1912, allo scoppio della prima guerra mondiale, rientrai in Italia. In seguito a un periodo trascorso in Francia, misi me stesso alla testa dell’agitazione interventista, incitando il popolo con una serie di memorabili discorsi, in cui la retorica patriottica accompagnava l’incitamento di violenza contro i neutralisti e il loro leader Giolitti.

Durante la guerra, la stampa ebbe un ruolo fondamentale e io divenni portavoce degli eventi, divenni così un reporter di guerra.

Oltre alla politica, altra cosa importante era la società. Come la consideravi?

Secondo me, la società deve essere divisa tra “liberi” e “schiavi”, i secondi devono lavorare per permettere ai primi di coltivare le loro superiori facoltà. Gli uomini superiori, ai quali spetta il dominio del mondo sono gli artisti, i poeti, che sanno *“ aggiungere un qualche valore nuovo a questo umano mondo che in eterno s’accresce di bellezza e di dolore.”*

Questa ricerca di un personaggio che incarni l’ideale nietzschiano del superuomo continua in *“Le vergini delle rocce”*, pubblicato nel 1895 sulle pagine del *“Convito”*.

Mi mostrai nuovamente disgustato di *quest’epoca in cui la vita pubblica non è se non uno spettacolo miserabile di bassezza e disonore*, e sono convinto che *lo Stato non deve essere se non un istituto perfettamente adatto a favorire la graduale elevazione di una classe privilegiata verso un’ideal forma di esistenza.*

“Il mondo è la rappresentazione della sensibilità e del pensiero di pochi uomini superiori, i quali lo hanno creato e quindi ampliato e onorato nel corso del tempo e andranno sempre più ampliando e onorandolo nel futuro. Il mondo è un dono magnifico largito dai pochi ai molti, dai liberi agli schiavi: da coloro che pensano e sentono a coloro che debbono lavorare.” – *Le vergini delle rocce (1895)*

Abbiamo capito che sei una persona ambiziosa, che con le tue parole sei capace di incantare un popolo, che il lusso era fondamentale nella tua vita, che la politica era di tuo grande interesse, ma non abbiamo ancora parlato del tuo più grande progetto poetico, le *Laudi* . Da cosa è nata questa ambizione?

In seguito al mio viaggio in Grecia nel 1895, iniziai ad immaginare un’opera divisa in 7 libri, ciascuno riferito al nome di una stella delle Pleiadi. L’opera, che ha come titolo complessivo *“Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi”*, restò a mio malgrado incompiuta.

Nel 1903 vennero pubblicati i primi tre libri: Maia, Elettra e Alcyone.

Il primo libro che comprende 21 canti di diversa lunghezza, tratta come tema centrale, la *“Lode della vita”*, intesa come trionfo naturalistico degli istinti, di cui è profeta il dio pagano Pan, simbolo della bellezza e della gioia del mondo e della comunione con la natura. Uno dei temi centrali del libro è la possibile comunione con la natura e la sua forza vitale, che permette di raggiungere la felicità. Questo Libro si presenta quindi come un’esaltazione alla vita (*Laus vitae*), una vita nuova di cui sono degni solo alcuni esseri umani, gli eroi o i superuomini.

Capolavoro della poesia decadente-simbolista, Alcyone comprende 88 liriche che composi tra il 1896 e il 1902, è una sorta di diario della mia estate in Versilia, in compagnia della mia donna amata, Eleonora Duse.

Il tema dominante è la perfetta fusione con la natura: l’uomo si immedesima e si immerge

nel paesaggio e partecipa a tutti i fenomeni naturali. A sua volta la natura viene umanizzata e immersa in un ritmo melodico vitale e armonico.

La struttura del libro è articolata in cinque sezioni, ciascuna separata da un ditirambo. Nella seconda sono racchiusi i miei testi più famosi, come “ *La pioggia nel pineto*” (1902). Questo componimento descrive alcuni momenti di tregua della mia estate con la Duse, vissuta in mezzo alla natura, lontano da ogni ribalta.

Il tema centrale di questa poesia è quello del nostro amore. Era lei ad ispirare non solo questo componimento ma l'intera raccolta.

Questa mia totale immersione, insieme ad Eleonora, nel paesaggio naturale che ci circondava è la “favola bella”: favola perché era un'illusione momentanea e bella, perché questo senso di comunione perfetta con la natura è fonte di serenità e di gioia.

Eleonora Duse è stato un personaggio fondamentale nella tua vita, come nelle tue opere. Potresti parlarci di questo tuo grande amore?

Un amore così grande e completo, come era stato il nostro, non si esaurisce con la morte. L'amore si autoalimenta anche nei ricordi, nell'affanno di ritrovare l'altro anche quando non c'è più, si generano sentimenti ed emozioni e, per me, tutto ciò significa versi e prose ricche di sfumature e di forza.

“L'amore è così complesso e profondo nell'essere umano che non cambia attraverso le epoche e tanto meno in pochi decenni.”

Ho sempre trovato nell'amore, e nello specifico, nell'amore sessuale, il punto cardine della mia arte.

Da ogni mia relazione ricavo una carica emotiva così intensa da trascinarci in pagine di scrittura e di versi. Ho sempre cercato nella vita, emozioni e sentimenti da trasformare in parole poetiche.

Mi facevo prendere da grandi e improvvise passioni e forse un'altra donna mi allontanò da lei, ma Eleonora rimane la donna che ho amato fino in fondo, la donna che più mi ha amato.

In una sua lettera mi scrisse: *“Non ti difendere, figlio, perché io non ti accuso. Non parlarmi dell'impero della ragione, della tua vita carnale, della tua sete, di vita gioiosa. Sono sazia di queste parole! Da anni ti ascolto dirle...”*. Anche se non le risposi per quasi vent'anni, nel 1923, qualche mese prima della sua morte, le scrissi per l'ultima volta: *“Io ti amo meglio di prima... e ti bacio le mani tanto che te le consumo.”*

Le mie prime tragedie furono per la mia amata Eleonora, fu lei che mi avvicinò al teatro. Forse non furono comprese dal pubblico, o forse dovevo ancora affinare il mio estro creativo e adattarlo alle luci del palcoscenico. Quando uscì “ *La figlia di Jorio*” però fu un vero trionfo e il pubblico mi acclamò come un Grande e mi diede tutti i riconoscimenti che meritavo.

Hai sempre vissuto al massimo ogni tuo sentimento d'amore, rendendolo pubblico anche negli aspetti più intimi. Le tue relazioni non sono mai state segrete e, anzi, erano molto in risalto ed erano note a tutti. Forse avevi bisogno della notorietà come amplificatore dei suoi sentimenti?

Io ho sempre pensato che il fallimento più grande della vita dell'uomo fosse non mettere a frutto gli ardori giovanili, ovvero quel desiderio che ognuno di noi ha nel cuore: condurre un'esistenza attiva, viva, operosa, ricca di stimoli intensi, di profondi ideali, di attività fiorenti.

Mi sono, quindi, abbandonato appieno alla vita; la passione ha guidato ogni mia azione e le donne che non mi cercavano, le desideravo e le inseguivo.

Io volevo essere “visto” e trovavo nella fama il giusto omaggio alla mia persona. *“Molti poeti si compiangevano e i loro versi erano sempre volti al desiderio di ciò che non avevano. Io cantavo le cose della vita, la passionalità, gli estremi. Come potevo non essere al centro di tutto, del palcoscenico del mondo? Come poteva il mondo ignorarmi?”*

Oltre a parlare del tuo amore per la vita, crediamo che il tema della morte sia sempre

stato per te importante, ma che significato ha per te?

“ Senza la morte, senza la sua conoscenza e senza averla avvicinata, non si può comprendere in pieno la pulsione amorosa. L'amore è un sentimento che può straziare le membra e la mente, un sentimento da vivere con totalità e profusione. Se non si è pronti a donare tutto ciò che abbiamo, e quindi a perderlo in un certo modo, non si è pronti per amare. Il vero Amore esiste solo quando siamo pronti a donare noi stessi e a vivere il sentimento nella maniera più profonda.”